

di **Massimo MARCELLI FLORI**

Impegni altri, mi hanno impedito nel recente passato di essere stabilmente presente a Falconara, ho tuttavia seguito sui giornali ma soprattutto per ciò che mi veniva riferito dai compagni la rapida involuzione della città, una involuzione non casuale non conseguenza di una sfortunata concatenazione di eventi, una involuzione scientifica, pianificata, voluta.

Che Brandoni rappresentasse oggettivamente l'antitesi rispetto ad una concezione sociale e solidaristica del vivere l'amministrare, era cosa nota, come nota, anzi notissima era la composizione del variegato sostegno alla sua candidatura, un mix perfettamente calibrato da dinamiche partitiche sovra comunali condito da interessi aziendali a qualche imprenditorucolo smanioso di mettere le mani su quel che resta della carcassa territoriale di Falconara e ancora quelle mai sopite pulsioni xenofobe con quell'altrettanto mai sopito integralismo clericale (e non cattolico) figlio anch'esso di un razzismo indotto da dinamiche nazionali.

Tutto questo agitato abilmente con lo shaker del potere sta portando ad una repentina mutazione genetica della nostra città, della sua intelaiatura, costruita in anni di accoglienza, rispetto ed attenzione agli ultimi e cresciuta pur con pesantissime contraddizioni in un rapporto, è vero conflittuale, con coloro che oggi di fatto si ergono ad arbitri della nostra salute e quindi della nostra vita.

Ciò che è avvenuto rispetto alla stipula della convenzione tra amministrazione comunale, azienda API e rispetto alla chiusura dei contenziosi risulta essere un manifesto politico-culturale dei canoni della destra messi in pratica coerentemente da Brandoni.

Lasciamo perdere le maldestre motivazioni con le quali si cerca di giustificare a posteriori tali impostazioni, ciò che risulta evidente è il connubio strutturale impresa-amministrazione, una strada spinta all'eccesso che però all'apparenza non sembra indignare più di tanto i cittadini falconaresi.

Non si tratta solo di vendere o svendere la città ad una azienda mantenendo comunque formalmente separati i binari di influenza (giunta/politica, api/impresa), ciò che avviene è l'ingresso di fatto, oggi formalmente conclamato, dell'API all'interno dell'amministrazione comunale.

E' un passo rilevante da parte dell'azienda, che in un sol colpo si garantisce, il "si preventivo" al progetto delle centrali, l'azzeramento di quanto dovuto barattato con un misero piatto di lenticchie ma soprattutto la garanzia in proiezione futura dell'accondiscendenza o quanto meno della non-belligeranza dell'amministrazione comunale.

Non male no?

Se proviamo a scorporare la rabbia e il sentimento dalla razionalità, possiamo leggere dietro questo iter, il conclamarsi di una disegno non nuovo, ma oggi spudoratamente evidente e soprattutto legittimato istituzionalmente.

Per fare un paragone, qualcuno ricorda la vicenda dei buoni benzina durante le elezioni regionali?

Ecco, quella prassi, quella modalità, rappresentava il rituale integrarsi da parte di una azienda con l'istituzione, come lo rappresentava la sponsorizzazione alla festa nazionale dell'Unità, o su altri binari i diktat confindustriale sul fabbisogno energetico, e potremmo continuare a lungo, insomma tentativi più o meno palesi di circonvenzione, di avvicinamento, tentativi comunque riconducibili all'alveo di ruoli distinti.

Ciò che è avvenuto invece a Falconara è lo scatto in avanti è l'osare ciò che fino a poco tempo fa era impensabile.

Certo l'enorme paracadute garantito dalla giunta Brandoni non è poca cosa, rappresenta la strada spianata, l'autostrada senza limiti dove l'osare rappresenta poi rischiare relativamente.

E in questo, non sarà certo una grande novità accorgersi, magari in un futuro nemmeno tanto lontano, di improvvisi assessori o consiglieri-dipendenti API, ciò che rappresenterà invece l'innovazione reale sarà il potere decisionale e pianificatorio dell'azienda, dalla gestione ambientale dell'ente locale fino ai servizi cimiteriali (si direbbe dall'antipasto al dessert).

Ecco perché ha ragione chi parla di "apitown" di colonizzazione avvenuta, di città schiavizzata senza neanche il bisogno di doversi inventare un cavallo di troia per varcare le mura del castello, la porta era aperta e il tappeto rosso già srotolato.

Penso che però non si debba lasciare posto all'ipocrisia, tutti conoscevamo l'impostazione del Brandoni consigliere e del Brandoni candidato a sindaco nel rapporto ossequioso non tanto solo con l'API quanto con la logica d'impresa capitalistica e finanziaria, tutti sappiamo come Forza Italia e Alleanza Nazionale rappresentino oggettivamente il braccio operativo del grande capitale finanziario, di interessi industriali diffusi di quella destra che dietro la tecnocrazia pratica consapevolmente la selezione di classe.

Quindi non mi dico stupito del Brandoni sindaco, certo altra cosa sono le piroette silenziose (e per questo ancora più ipocrite) dei Baldassarri di turno che mi fanno venire in mente un bellissimo striscione esposto a San Siro dai tifosi dell'inter anni fa che recitava: "non sappiamo più come insultarvi".

Resto convinto, non speranzoso, ma convinto del parere negativo che esprimerà la Regione Marche, ma resto altrettanto convinto della sua temporaneità.

E' pensar male immaginare il prorompere di una legge nazionale che di fatto espropri gli enti territoriali di ogni capacità o possibilità decisionale?

Qualcuno ricorda "l'interesse nazionale" uno strumento indispensabile per calpestare le comunità locali e i loro diritti?

E davvero pensiamo che un Presidente del Consiglio (dei ministri) che ha sostenuto come terza cosa in ordine di importanza una volta eletto "il ritorno immediato al nucleare" si faccia scrupoli per due centrali elettriche?

Ci ricordiamo con che impalcatura culturale e politica questo governo discute di ambiente in Europa?

Ecco perché non ho paura delle presunte timidezze di una parte della Regione Marche che comunque nel merito si è espressa in modo inequivocabile, ma ho il timore, temo fondato, dell'ingerenza impositiva del governo Berlusconi.

Ed ecco perché reputo una enorme sciocchezza l'affrettato ricorso autonomo ad una proposta di referendum. Probabilmente, a mali estremi, esso potrà, in futuro, rappresentare l'estremo rimedio, non credo oggi, non adesso. Davvero non capisco questa fretta immotivata nel momento in cui la Regione Marche con il suo pronunciamento, di tempo magari non molto, ma ce ne darà, a che serve oggi far esprimere i cittadini su centrali sì, centrali no? A concedere all'API la legittimazione democratica per il suo trionfale ingresso nelle istituzioni? O a spaccare strumentalmente un fronte che punta a creare coscienza civile, capacità critica informare e preparare la cittadinanza al momento in cui faranno irruzione i diktat di Berlusconi? E a che serve poi farlo senza condivisione, senza la creazione di un fronte unitario di sostegno? Piantare una bandierina non serve alla causa, a meno che il fumo referendario non abbia altro fine, Massimo D'Alema sosteneva che i referendum vanno fatti quando si possono davvero vincere, non condivido in linea di massima questa impostazione, ma penso che nel merito delle centrali sia giusta, imbarcarsi oggi in questa impresa sarebbe come sparare con una cerbottana contro un carro armato e penso che anche il Partito Democratico lo sappia e questo rende ancor più incomprensibile il voler tenacemente percorrere una strada a senso unico. Su questo però vorrei continuare a proporre ostinatamente il costruirsi di un fronte monotematico, senza abiure e senza primogeniture, senza primi della classe e senza pregiudizi preventivi, una costruzione collettiva di coscienza civile che individui condivisi percorsi sinergici tra tutti, tutti, coloro che si oppongono al progetto API, tra i Partiti, le liste civiche, le associazioni e i comitati, coinvolgendo in questo i sindacati che non possono più nascondersi dietro al cerchiobottismo di comodo. Su questo l'assemblea permanente è un decisivo punto di partenza che però mi sembra, sconti ancora limiti di egocentrismo personalistico, se riusciremo tutti a capire che in questo momento, con i rapporti drammaticamente impari, punto essenziale è l'unità tra coloro che si oppongono allo strapotere aziendale allora forse saremo in grado di costituire quel Davide che provi ad opporsi a Golia. C'è poi la perfetta sintonia nazionale/locale rispetto alla cultura dell'apparire, in questo va detto, Brandoni sta superando il maestro. E questo mi spaventa davvero. Mi spaventa il fatto che il sindaco si permetta visite punitive antisindacali all'interno delle scuole (stile ispezioni militari), e nessuno senta il bisogno di mandarlo a quel paese perché "nessuno può criticare il ministro Gelmini", mi spaventa il silenzio rassegnato anche di fronte alla più palese provocazione. Atteggiarsi a sceriffo (di Nottingham) in un calibrato equilibrio tra Thomas Milian e Rudolph Giuliani evidentemente deve portare consenso se, come pare, si è passati dalle retate ai bambini, all'irrobustire il reparto di militari che stanziano al castello senza che questo abbia in alcun modo fatto nascere dubbi. In questo suo atteggiamento Brandoni e il solidale (a proposito di solidarietà) Baldassarri riescono (e questo non riesco proprio a perdonarglielo) a scatenare gli istinti più beceri dell'essere umano, ad istigare le contraddizioni del nostro tempo, ad utilizzare consapevolmente e volutamente la paura indotta facendone un uso razzista, dove anche le parole contano, lo zingaro, il morto di fame, la puttana il negro. Questo è il disegno della destra, della destra fascista. Sì, so bene che qualche purista dell'attualità si dispiace dell'uso di questi termini qualcuno è arrivato addirittura a definirsi "un antifascista di destra", insomma il solito minestrone antipartito e antipolitico eppure un po' di analisi non semplicistica non guasterebbe, magari uscendo dal qualunquismo del "contro tutti gli ismi" per approdare nel rispetto delle posizioni alla realtà. E allora io penso che oggi a Falconara esista un disegno di destra che si declina in assi ben distinti che deve essere contrastato con i valori propri della democrazia. Un asse mediatico-sociale teso all'alimentare la paura per poter così giustificare le crescenti discriminazioni, uno aziendale che, con il primato dell'impresa, assume l'Ente Locale come dipendente a tempo determinato dell'azienda API o con la gestione del CAM una azienda pubblica da svendersi ad una privata, uno imprenditoriale e di questo penso avremo conferma con le prossime varianti al piano regolatore generale e con la variante di Castelferretti e uno elettorale finalizzato ad una campagna elettorale continuativa che da un lato faccia da traino agli enti sovra comunali, e dall'altro consenta la "fabbrica del consenso" nella quotidianità di gesti di pura forma e di nessuna sostanza. Ecco forma e sostanza, se da un lato infatti le maschere scenderanno dimostrando il nulla, le stesse maschere servono oggi a celare altre operazioni. Vogliamo scommettere che come d'incanto al CAM ci saranno delegati UGL? O vogliamo vedere che fine faranno gli elenchi con le selezioni effettuate solo un anno fa? Cosucce certo ma esplicative di metodi e prassi. Certo, si dirà è un processo alle intenzioni, giusto, come giusta, mai tanto giusta, fu l'affermazione dello zio Giulio secondo cui "a pensar male si fa peccato ma molto spesso ci si azzecca"! La strada sarà lunghissima, ripida e disseminata di ostacoli, ma come del resto sta mostrando il governo nazionale, il sipario sta lentamente ritirandosi lasciando il posto alla cruda realtà, svelando finalmente il grande inganno. Ecco perché spero tanto che quando calerà definitivamente il paravento sull'inconsistenza e la strumentalità della giunta Brandoni, non risulti irreparabilmente lesionato un tessuto sociale che faceva perno su valori precisi come solidarietà, accoglienza, diritti, valori che una cultura di destra sta surrogando con il ben più comodo "io".